



**5 MAGGIO 2019
DOMENICA III DI PASQUA:
DELLE MIROFORE.**

Santa Irene megalomartire.

Tono II. Eothinon IV.

1^ ANTIFONA

Alalàxate to Kirìo pàsa i ghì. Applaudite a Dio, o abitanti della terra tutta.

Tes presvies tis Theotòku, Per l'intercessione della Madre di
Sòter, sòson imàs. Dio, o Salvatore, salvaci.

2^ ANTIFONA

O Theòs iktirìse imàs ke Iddio abbia pietà di noi e ci evloghìse imàs. benedica.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs O Figlio di Dio, che sei risorto dai
ek nekròn, psàllondàs si: morti, salva noi che a te cantiamo:
Alliluià. Alliluià.

3^ ANTIFONA

**Anastìto o Theòs ke dhiaskor- Sorga Iddio e siano dispersi i suoi
pisthìtosan i echthrì aftù ke nemici e fuggano quelli che lo
fighètosan apò prosòpu aftù i odiano davanti alla sua faccia.
misùndes aftòn.**

Christòs anèsti ek nekròn, thanàto Cristo è risorto dai morti, con la
thànaton patisas, ke tis en tis morte ha sconfitto la morte e a
mnìmasi zoìn charisàmenos. coloro che giacevano nei sepolcri
ha fatto grazia della vita.

ISODIKÒN

**En ekklesies evloghite ton Nelle assemblee benedite Dio, il
Theòn, Kìrion ek pigòn Israil. Signore delle fonti d'Israele.**

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs
ek nekròn, psàllondàs si:
Alliluià.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai
morti, salva noi che a te cantiamo:
Alliluià.

APOLITIKIA

Ote katilthes pros ton thànaton,
i zoi athànatos, tòte ton àdhin enè-
krosas ti astrapì tis Theòtitos; òte
dhe ke tus tethneòtas ek ton kata-
chtonion anèstisas, pàse e dhinà-
mis ton epuranion ekràvgazon:
Zoodhòta Christè, o Theòs imòn,
dhòxa si.

O efschimon Iosif apò tu xilu
kathelòn to àchrandòn su sòma,
sindhòni katharà ilisas ke
aròmasin, en mnimati kenò
kidhèfsas apètheto; allà triimeros
anèstis, Kirie, parèchon to
kòsmo to mèga èleos.

Tes mirofòris ghinexi parà to
mnìma epistàs, o àngelos evòa:
ta mira tis thnitìs ipàrchi
armòdhia, Christòs dhe
dhiafthoràs edhichthi allòtrios;
allà kravgàsate: Anèsti o Kirios,
parèchon to kòsmo to mèga èleos.

Quando Tu, vita immortale,
discendesti incontro alla morte,
allora annientasti l'inferno col
fulgore della Divinità, ma allorché
risuscitasti i morti dai luoghi
sotterranei, tutte le Potenze sovra-
celesti esclamarono: Cristo, Dio
nostro, datore di vita, gloria a Te.

Il nobile Giuseppe, avendo
calato dal legno il tuo immacolato
corpo, l'avvolse con bianca sindone
e lo cosparses di aromi e, resigli gli
ultimi onori, lo depose in un
sepolcro nuovo; ma tu, o Signore,
sei risorto dopo tre giorni, dando al
mondo la tua grande misericordia.

Stando dinanzi al sepolcro,
l'angelo alle donne recanti aromi
gridò: gli aromi si addicono ai
mortalì, Cristo invece si è mostrato
libero da qualunque corruzione. Ma
gridate: È risorto il Signore, dando al
mondo la grande misericordia.

APOLITIKION (DEL SANTO DELLA CHIESA)

Sòson, Kirie, ton làon su, ke
evlòghison tin klironomian su,
nikas tis Ecclesiàs katà varvàron
dhorùmenos, ke to sòn filàtton
dhià tu Stavrù su politevma.

Salva, o Signore, il tuo popolo
e benedici la tua eredità, concedi
alla tua Chiesa vittoria sui nemici
e custodisci per mezzo della tua
Croce il tuo popolo.

KONDAKION

I ke en tâfo katilthes, Athànete,
allà tu Adhu kathiles tin dhinamin
ke anèstis os nikitis, Christè o
Theòs, ghinexì mirofòris fthenxà-
menos: Chèrete, ke tis sis
Apostòlis irìnin dhorùmenos, o tis
pesùsi parèchon anàstasin.

Sei disceso nella tomba, o Im-
mortale, e all'incontro hai distrutto
la potenza dell'Inferno; e sei risorto
qual vincitore, o Cristo Dio, escla-
mando alle donne che ti recavano
aromi: Salve! e hai concesso la pace
ai tuoi Apostoli, Tu che dai ai
peccatori la risurrezione.

INVECE DEL TRISAGIO

Osi is Christòn evaptìsthite,
Christòn enedhìsasthe. Alliluià.

Quanti siete stati battezzati in Cristo,
di Cristo vi siete rivestiti. Alliluià.

APOSTOLOS (Atti 6, 1-7)

- Mia forza e mio canto è il Signore, egli è divenuto la mia salvezza.
(Sal 117,14).

- Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla
morte. (Sal 117,18).

Dagli Atti degli Apostoli.

In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola».

Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

Alliluia (3 volte).

- Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe. (Sal. 19,2).

Alliluia (3 volte).

- O Signore, salva il re, ed ascoltaci nel giorno in cui ti invocheremo. (Sal. 19,10).

Alliluia (3 volte).

VANGELO (Marco 15, 43-47; 16, 1-8)

In quel tempo, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe.

Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto. Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù.

Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?". Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura.

Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora, andate, ditate ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

MEGALINARION

O Ánghelos evò a ti kechari-
tomèni: Aghnì Parthène, chère,
ke pàlin erò, chère; o sos Iiòs
anèsti triimeros ek tàfu ke tus
nekrùs eghiras, laì agalliàsthe.
Fotìzu, fotìzu, i nèa Ierusalìm; i
gar dhòxa Kirìu epì se anètile.
Chòreve nin ke agàllu, Siòn: Si
dhe, aghnì, tèrpu, Theotòke, en
ti eghèrsi tu tòku su.

L'Angelo gridava alla piena di
grazie: Salve, o casta Vergine! Ed io
nuovamente esclamo: Salve! Il
Figlio tuo, il terzo giorno, risuscitò
dalla tomba e risvegliò alla vita i
morti. O popoli, esultate! Ammànta-
ti di luce, o nuova Gerusalemme, ché
su di te è sorta la gloria del Signore.
Rallègrati ora e gioisci, o Sion; e Tu,
o Santa Madre di Dio, esulta per la
risurrezione del tuo Figlio.

KINONIKON

Sòma Christù metalàvete,
pighìs athanàtu ghèfsasthe.
Allilùia

Ricevete il Corpo di Cristo,
gustate la sorgente immortale.
Allilùia.

DOPO "SOSON, O THEOS":

Christòs anèsti (1 volta)

Cristo è risorto (1 volta)

INVECE DI "II TO ÒNOMA KIRÌU"

Christòs anèsti

Cristo è risorto

DESCRIZIONE DELL'ICONA

Le donne

Il vangelo di Marco ci racconta che il giorno dopo il sabato Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome, si recarono al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio. L'icona delle mirofore rappresenta il momento in cui le tre donne arrivano al sepolcro e lo trovano spalancato e vuoto. Tra le mani hanno i vasetti di unguento profumato, la mirra, per ungere il corpo del loro Signore che, al tramonto del venerdì, subito dopo la morte, era stato portato in tutta fretta al sepolcro senza alcun rito di purificazione, essendo imminente la festa di Pasqua.

Le tre donne ricordano i magi che vennero dal lontano oriente per adorare il Salvatore. Uno di essi portava proprio la mirra, segno profetico della resurrezione di Cristo. Le tre donne sono le prime testimoni della tomba vuota, cioè della vittoria di Cristo sulla morte. Sono le prime a portare agli apostoli il lieto annuncio della resurrezione che avevano ricevuto direttamente dall'angelo.

L'angelo

Al sepolcro, seduto sulla pietra che chiudeva la tomba e che era stata rotolata via, le donne trovano un giovane, vestito di bianche vesti. È l'angelo della resurrezione, che annuncia che Gesù è vivo: "Non cerate tra i morti colui che è vivo". L'angelo della resurrezione si presenta maestoso e sereno. Comunica gioia e pace. L'annuncio che tutta la storia attendeva viene finalmente dato per bocca sua: la morte è stata sconfitta. Con la mano destra indica la tomba vuota, mentre con la sinistra annuncia che Gesù non è più tra i morti, è vivo. Ma non si tratta di una rianimazione di cadavere come nel caso della resurrezione di Lazzaro. Gesù è vivo, e non muore più. Il suo corpo è di carne trasfigurata, redenta. Appartiene al cielo, come indica la mano sinistra dell'angelo.

La tomba

La tomba vuota è raffigurata come una bocca spaventosa. Sono le fauci della morte, mai sazia. La morte ha ingoiato l'autore della vita, ma non ha potuto trattenerlo, è stato come "vomitato". Il sarcofago che conteneva il corpo di Cristo è, infatti, fuori dalle "fauci della morte". La morte è stata vinta, sconfitta. All'interno del sarcofago sono visibili le bende che avvolgevano il corpo del Signore. Somigliano al bozzolo di una farfalla appena nata. Le bende sono raffigurate ancora piegate ma senza il corpo di Gesù all'interno; le bende del capo, invece, come racconta Giovanni nella sua testimonianza oculare, piegate a parte. Appare subito evidente il miracolo della resurrezione. Il corpo non è stato rubato ma si è come volatilizzato, lasciando le bende così com'erano. Il sarcofago di pietra, a forma rettangolare, ricorda quello della natività. Nell'icona della natività Gesù non è adagiato nella mangiatoia come nella nostra tradizione occidentale, ma è avvolto come una mummia e messo in un sarcofago di pietra a forma rettangolare. Il significato è prettamente legato al mistero della Pasqua. Colui che noi adoriamo nella grotta di Betlemme, è colui che è sceso

dal cielo per strapparci dal potere della morte. Anche il sepolcro aperto, come le fauci spalancate di una belva assetata di sangue, lo ritroviamo nell'icona della natività. Gesù ha assunto la nostra carne per liberarci dal potere dell'Ade. La solennità del Natale è strettamente legata e dipendente da quella di Pasqua e questo l'icona delle mirofore lo mostra molto chiaramente.

Il paesaggio

Sul fondo in oro si delinea il paesaggio dell'icona. Sullo sfondo due montagne, entrambe caratterizzate da una caverna nera: una sembra quasi fagocitare la città di Gerusalemme, chiusa nelle sue mura. Gerusalemme è la città santa che uccide i profeti dopo averli accolti. Quelle fauci aperte che si vedono alla base del monte di sinistra vogliono indicare questo ruolo funesto della città santa. Gesù fu crocifisso e sepolto fuori le mura di Gerusalemme. La montagna di destra è l'ingresso all'Ade, il regno dei morti. La morte è stata sconfitta

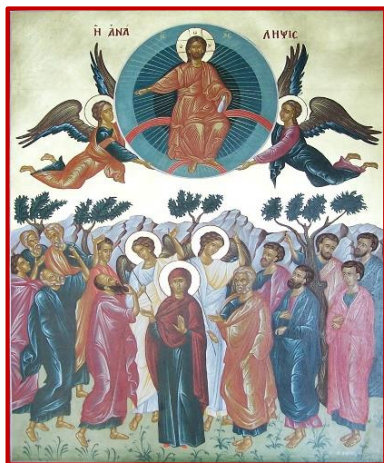
Maria e le Donne, apostole degli Apostoli

Secondo la Liturgia bizantina, Maria è tra le Donne Mirofore che si recano al sepolcro del Signore; portano olio profumato (myron) per ungerlo il corpo morto del Signore. Ma già nel Cantico il termine myron è anche un nome dello Sposo (Ct 1, 3). Cristo è il Figlio di Dio "Unto" nello Spirito quale Re Sacerdote e Sposo della Chiesa. Myron è uno dei titoli dati dalla Chiesa greca a Cristo. E Maria è Mirofora, portatrice del Figlio di Dio, Unto di Dio, Salvatore degli uomini e Sposo dei redenti. Le stesse Donne sono dette "apostole degli Apostoli", o anche "le eguali agli Apostoli" (isapóstolai), come le chiama ancora la Tradizione greca. Le Mirofore, testimoni della morte e della sepoltura di Cristo, sono coloro che cercano lo Sposo assente (Ct 3, 1-2; 5, 6; 6, 1). Dopo tre giorni esse sono rese partecipi della meravigliosa storia dell'incontro con il Risorto. Il mattino di Pasqua l'Emmanuele si mostra loro come il Vivente eterno perennemente giovane, costituitosi egli stesso primo predicatore della sua Resurrezione. Le Donne sono le prime a vedere Cristo Uomo Nuovo, ad ascoltare dalle sue stesse labbra l'annuncio della Resurrezione. Esse sono quindi valide testimoni della tomba vuota e dell'annuncio della Resurrezione; sono esse a riferire tale annuncio agli Apostoli e da questi ultimi parte tutta la predicazione del Kérygma del Maestro nel mondo. Se la Donna aveva portato all'uomo l'invito alla morte, era necessario che a

lei per prima fosse annunciata dal Signore Risorto la Vita nuova e che da lei l'annuncio della Resurrezione fosse recato all'uomo, cioè agli Apostoli. Del resto l'annuncio della redenzione nell'Antico Testamento era stato dato alla Donna (Gn 3, 15); in lei era stato posto l'inizio della Promessa divina (Mic 5, 2; Is 7, 14). Anche adesso, al culmine della Alleanza Ultima, sarà la Donna la prima a ricevere e a trasmettere l'annuncio di Cristo Risorto. Le Donne inviate da Cristo Risorto erano probabilmente unite al Signore dalla comune origine in Galilea; esse lo avevano seguito per ascoltarlo e si erano abbandonate alla sua azione di salvezza (cfr Mt 27, 55-56; Lc 8, 2-3; Mc 15, 40-41). Forse più che gli Apostoli esse erano convinte che l'Emmanuele è l'Inviato da Dio, la sua Parola Vivente; non lo avevano tradito né abbandonato, ma anzi avevano proceduto con lui in paziente fedeltà dalla Galilea a Gerusalemme ed erano divenute sue familiari. Ora il Risorto si manifesta e parla loro; ed esse che nella struttura gerarchica e sacramentale non hanno un vero posto, assumono un ruolo di primissimo piano. E non va inteso come un fatto occasionale e momentaneo, ma come una comunione di vita sia tra il Signore e le Donne, sia tra esse e gli Apostoli; è in virtù della loro fede che esse appartengono alla nuova Famiglia di Dio sulla terra, nata dalla Resurrezione. Se tale è il ruolo della Donna nella Resurrezione, tanto più Maria, la Madre, occuperà un ruolo di importanza unica. La Chiesa bizantina ha addirittura istituito una festa che riguarda soltanto le Donne Mirofore. Lo stretto rapporto tra la Resurrezione, la Domenica mattina, e la loro presenza al sepolcro, è all'origine della data celebrativa per la II Domenica dopo Pasqua. La memoria delle Mirofore si protrae per un'intera settimana, detta appunto "la Settimana delle Mirofore". Esse vengono chiamate anche "evangeliste", e la Liturgia così le saluta: "Le donne di divina sapienza correvano con aromi, e ti cercarono con lacrime quasi tu fossi un mortale. Ma esultanti di gioia, ti adorarono Dio vivo, e te annunciarono ai discepoli tuoi, o Cristo".

Il presente foglio può essere trattenuto dai fedeli





30 MAGGIO 2019 ASCENSIONE DEL SIGNORE DIO E SALVATORE NOSTRO GESÙ CRISTO.

Sant'Isacio, egumeno
del monastero dei Dalmati

1^ ANTIFONA

**Pànda ta éthni, krotisate
chìras, alalàxate to Theò en
fonì agalliàseos.**

Tes presvies tis Theotòku,
Sòter, sòson imàs.

**Popoli tutti, applaudite; acclamate
a Dio con voce d'esultanza.**

Per l'intercessione della Madre di
Dio, o Salvatore, salvaci.

2^ ANTIFONA

**Mègas Kirios ke enetòs
sfòdhra, en pòli tu Theù
imon, en òri aghiò aftù.**

Sòson imàs, Iiè Theù, o en
dhòxi analifthis af'imòn is tus
uranùs, psàllondàs si: Allilùia.

**Grande è il Signore e altamente
da lodare nella città del nostro
Dio, sul suo santo monte.**

O Figlio di Dio, che sei stato innalzato
nella gloria, lontano da noi nei cieli,
salva noi che a te cantiamo: Allilùia.

3^ ANTIFONA

**Akùsate tàfta, pànda ta èthni,
enotìsasthe, pàndes i kati-
kùndes tin ikumènin.**

Anelifthis en dhòxi, Christè o
Theòs imòn, charopiìsas tus
mathitàs ti epanghelia tu Aghiù
Pnèvmatos, veveothèndon aftòn
dhià tis evloghias, òti si i o liòs tu
Theù, o Litrotis tu kòsmu.

**Udite questo, popoli tutti,
prestate orecchio, voi tutti che
abitate il mondo.**

Ascendesti nella gloria, o Cristo Dio
nostro, e rallegrasti i discepoli con la
promessa del Santo Spirito, essendo
essi confermati per la tua benedi-
zione, che tu sei il Figlio di Dio, il
Redentore mondo.

ISODIKÒN

Dhèfte proskinisomen ke prospèsomen Christò.

Sòson imàs, Iiè Theù, o en dhòxi analifthis af'imòn is tus uranùs, psàllondàs si: Alliluia.

È asceso Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba.

O Figlio di Dio, che sei stato innalzato nella gloria, lontano da noi nei cieli, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKIA

Anelifthis en dhòxi, Christè o Theòs imòn, charopiïsas tus mathitàs ti epanghelia tu Aghìu Pnèvmatos, veveothèndon aftòn dhià tis evloghias, òti si i o Iiòs tu Theù, o Litrotis tu kòsmu.

Ascendesti nella gloria, o Cristo Dio nostro, e rallegrasti i discepoli con la promessa del Santo Spirito, essendo essi confermati per la tua benedizione, che tu sei il Figlio di Dio, il Redentore mondo.

KONDAKION

Tin ipèr imòn pliròsas ikonòmian ke ta epì ghìs enòsas tis uraniis, anelifthis en dhòxi, Christè o Theòs imòn, udhamòthen chorizòmenos, allà mènòn adhiàstatos, ke voòn tis agapòsi se: egò imì meth'imòn, ke udhis kath'imòn.

Dopo aver compiuto l'economia in nostro favore e unito le creature celesti alle terrestri, sei asceso al cielo in gloria, o Cristo Dio nostro, senza separarti da nessuna parte, ma rimanendo sempre unito e dicendo a coloro che ti amano: Io sono con voi e nessuno contro di voi.

APOSTOLOS (Atti 1, 1 - 12)

- Innalzati sopra i cieli, o Dio, su tutta la terra la tua gloria. (Sal.07,6).

- Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore; voglio cantare e inneggiare nella mia gloria. (Sal. 107,2).

Dagli Atti degli Apostoli.

Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo. Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni».

Così venutisi a trovare insieme, gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.

Alliluia (3 volte).

- Popoli tutti, applaudite, acclamate Dio con voci di gioia. (Sal. 46,2).

Alliluia (3 volte).

- È asceso Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. (Sal. 46,6).

Alliluia (3 volte).

VANGELO (Luca. 24, 36-53)

In quel tempo, mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: Avete qui qualche cosa da mangiare?. Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi.

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto. Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le

mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo.

Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

MEGALINARION

Se tin ipèr nùn ke lògon mitra Theù, tin en chròno ton àchronon afràstos kiìsasan, i pisti omofrònòs megalinomen.	Noi fedeli concordemente magni- fichiamo te, Madre di Dio, che, in modo inconcepibile e ineffabile, nel tempo concepisti l'Eterno.
--	---

KINONIKON

Anèvi o Theòs en alalamò, Kirios en fonì sàlpingos. Alliluià.	È asceso Dio tra le acclama- zioni, il Signore al suono di tromba. Allilùia.
---	--

DOPO "SOSON, O THEOS":

Anelifthis en dhòxi....	Ascendesti nella gloria.....
-------------------------	------------------------------

Preghiera dell'Ambone

Innalza, Sovrano, fino ai cieli i pensieri di noi che adoriamo la tua potenza, e la mente nostra solleva a te dalle cure terrene, tu che in te stesso innalzasti la nostra natura umiliata, e la ponesti nel trono insieme con l'Altissimo Padre. E noi, che cerchiamo le realtà dall'Alto, rendi degni che sulla terra come nel cielo partecipiamo alla cittadinanza dove tu stai intronizzato alla destra di Dio, noi che attendiamo la tua gloriosa e tremenda Parusia, nel modo che mediante gli Angeli facesti conoscere ai beati tuoi Apostoli che contemplavano la tua ascesa al cielo.

E annoveraci tra quelli rapiti nelle nubi incontro a te, che viene a giudicare il mondo in giustizia, affinché insieme con essi noi eternamente esultiamo, godendo della tua soavità. Per il compiacimento e l'amore per gli uomini del Padre tuo che non ha principio, con il quale tu sei benedetto e glorificato con il tuo Spirito tuttossanto e buono e vivificante, ora e sempre e per i secoli dei secoli

INVECE DI “II TO ÒNOMA KIRÌU”

Anelifthis en dhòxi....

Ascendesti nella gloria.....

L'ASCENSIONE DEL SIGNORE DIO E SALVATORE NOSTRO GESU CRISTO

La *Análêpsis*, "Assunzione" al cielo, ha la sua radice festiva a Gerusalemme, nel sec. 4°. Ivi sul luogo stesso dell'evento se ne celebrava la memoria con grande festosità e concorso di fedeli. L'uso primitivo tuttavia era di celebrarlo il giorno della divina Pentecoste. Più tardi la festa fu anticipata al 40° giorno a partire dalla Resurrezione, e così il mercoledì precedente ha anche la funzione di *Apódosis*, congedo e chiusura della festività pasquale.

L'Ascensione è una tipica "selezione per accentuazione". Il Mistero unico e indivisibile del Figlio di Dio incarnato morto risorto assunto alla gloria e sempre presente alla sua Chiesa, che si celebra per intero in ogni momento ed aspetto della Liturgia - che sono i divini Misteri, i Misteri sacramentali, le Ore sante, l'Anno liturgico, è stato esplorato ed in un certo senso parcellizzato per farne risaltare ogni splendore. È ovvio, l'Anamnesi dell'Anafora lo riassume con instancabile regolarità, mostrando che "la Festa" è la Resurrezione domenicale, "le Feste" ulteriori sono "le Parti" che si richiamano e vogliono esprimere sempre il Tutto".

Per sé va segnalato che il N.T. non separa mai nelle visuali, e dunque tanto meno nei testi, gli aspetti dell'Evento centrale: Resurrezione, Ascensione, intronizzazione alla Destra, glorificazione del Signore avvengono all'istante della Resurrezione, che è il passaggio dell'Umanità del Crocifisso all'eone eterno, alla sfera divina, alla Gloria dello Spirito Santo. Che in diretta conseguenza sarà donato agli uomini.

Aspetto fondamentale dell'Ascensione è la Regalità del Risorto, e l'inizio dell'esercizio del suo Sacerdozio eterno presso il Padre.

La Chiesa apostolica aveva la forte coscienza che l'Ascensione era un evento *necessario*, indispensabile, condizionante ogni altra forma di vita della Comunità. Pietro lo afferma fortemente davanti al popolo nel tem-pio, che aveva assistito al miracolo dello storpio alla Porta

bella, operato dall'Apostolo "nel Nome di Gesù Cristo il Nazareno" (At 3,1-9), affermando con un discorso kerygmatico che il Cielo doveva accogliere Gesù, Crocifisso ma risorto, affinché potessero venire "i tempi del refrigerio", della dispensazione della Redenzione (At 3,21). Non era altro, questo, che prendere coscienza di quanto aveva promesso il Signore stesso, con insistenza. La sua glorificazione era la condizione necessaria per ricevere i Fiumi dell'Acqua della Vita (Gv 7,37-38, specialmente v. 39).

In specie nella Cena l'annuncio dell'andata al Padre" si fa insistente. Anzitutto Gesù annuncia la glorificazione sua e del Padre (Gv 13, 31), e alla domanda impaurita di Pietro sul "dove" vada, risponde che per ora nessuno può seguirlo, poi anche Pietro Lo seguirà (Gv 13,36). Quando promette le "dimore" presso il Padre, che deve andare a preparare per farvi risiedere con lui i discepoli, i quali "conoscono la via" (Gv 14,14), Tommaso gli obietta che non sanno "dove" vada (v. 5), e Gesù gli risponde che Egli stesso è "la Via e la Verità e la Vita" (v. 6). Infine rivela ai discepoli sempre attoniti, che *deve* andare, altrimenti non potrà inviare ad essi il Paraclito (16,7).

Anche dopo la Resurrezione, ad Emmaus, ribadisce che "era necessario" (verbo *dèi*, si doveva secondo il Disegno divino) che il Cristo soffrisse ma poi "entrasse nella sua Gloria" (Lc 24,26). Quella Gloria con cui sarebbe tornato alla fine dei tempi, e Gloria del Padre (Lc 9,26).

L'Ascensione non è un fatto accessorio, non è un "lusso" che il Signore si permette. È una condizione. Come la Croce. Dalla Croce, dalla glorificazione nell'Ascensione come conseguenza della Resurrezione, discenderà con infinita supereffluenza lo Spirito del Padre sugli uomini. E per gli uomini, la recezione dello Spirito Santo è l'unica condizione della salvezza, come proclamerà Pietro la mattina di Pentecoste terminando il suo primo discorso kerigmatico: At 2, 38-39.

T. Federici: "Resuscitò Cristo"
Commento alle letture della Divina Liturgia Bizantina
Eparchia di Piana degli Albanesi - Palermo 1996

Icona dell'Ascensione

L'Ascensione (Lc. 24,50-53)

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

L'Ascensione (At. 1,6-11)

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?”. Ma egli rispose: “Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”. Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n’andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”.

Il significato dell'icona

Un'icona viene dipinta tenendo conto di due elementi. Il primo è costituito dalla Parola di Dio, l'altro dal “prototipo” ispirato dell'artista e confermato dalla Chiesa.

L'icona dell'Ascensione si compone intorno al racconto che ne fa San Luca sia nel Vangelo che all'inizio degli Atti. Anche in S. Paolo troviamo un riferimento: “Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma che significa la parola “ascese”, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose” (Ef. 4,9-10). E nel Salmo (23,9) leggiamo: “Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche ed entri il Re della gloria”. Le due “porte” indicano i due poli metafisici della terra e i due estremi della corsa della salvezza. Dio discende fino alla porta dell'inferno, la spezza e da lì si eleva fino alla porta del cielo: “Il Signore con la sua discesa ha annientato l'avversario e con la sua ascensione ha esaltato l'uomo”. Il “prototipo” di questa icona è

antichissimo. Lo ritroviamo già sulle ampolle di Monza del V e VI secolo e non è mai stato cambiato nei secoli. Esso vede nella parte superiore il Cristo contornato dalle Potenze Angeliche ed in quella inferiore gli Apostoli, la Vergine e gli Angeli. L'icona, pertanto, è divisa in due parti ben distinte: la prima, quella celeste, in cui campeggia la figura del Cristo glorioso; la seconda, quella terrestre, fittamente popolata. Il Signore sale benedicendo e l'icona fa di questo avvenimento l'asse della sua composizione. Questa benedizione è già l'inizio della Pentecoste, l'invio dello Spirito Santo. Si può dire che l'icona dell'Ascensione rappresenta l'epiclesi pentecostale, il momento in cui "io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre" (Gv. 14,16).

Il Cristo

Nella parte superiore, racchiuso nel cerchio cosmico, simbolo dell'eternità, c'è il Cristo benedicente che sale al cielo. Ma, dice l'evangelista "questo Gesù ... tornerà un giorno allo stesso modo con cui l'avete visto andare in cielo" (At 1,11) per cui l'immagine ci introduce già nel tempo escatologico della venuta di Cristo nella gloria ... "per giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà fine". Il Cristo appare come seduto su un trono di gloria e con vesti di porpora ed oro: i colori per eccellenza della sua regalità. Dalla sua persona, divina ed umana, si sprigiona e s'irradia la luce della divinità per tutta l'ampiezza dei cieli. Il gesto è quello del Pantocratore, cioè di "Colui che contiene in se tutte le cose", un gesto solenne della destra che esprime la sua signoria sopra ogni cosa, mentre nella sinistra stringe un rotolo simbolo della Parola e del "chirografo", il documento della nostra condanna che Gesù risorto ha definitivamente cancellato. Si capisce allora che da questa immagine di potenza scaturisce per noi la sorgente della misericordia. Non ci schianta, non ci annienta, ma ci salva.

La natura e gli angeli

L'icona si presenta divisa in due parti nette. Quella superiore, nel cielo dorato, dove c'è il Cristo glorioso, e quella inferiore, segnata dalle rocce e dagli alberi, dove si trovano riuniti gli apostoli, Maria e gli angeli. Anzi pare che tutti i personaggi si trovino immersi e delimitati dalla pesantezza della terra. Dal blocco roccioso si elevano quattro arboscelli verdi e

rigogliosi che rappresentano i quattro angoli della terra “sterile”, asservita all’idolatria, che risponde all’annuncio della buona novella, idealmente simboleggiata dai quattro evangelisti. Dall’Ascensione in poi Gesù manda gli apostoli fino agli estremi confini della terra per annunciare la salvezza. Se il paesaggio traccia una leggera frontiera tra quaggiù e l’aldilà, le quattro corone d’alberi del monte degli Ulivi (simbolo della pace) la valicano nettamente e mostrano la natura che prende parte alla liturgia cosmica: Dio si dirige verso il mondo, e il mondo va incontro al suo Re. I colori verde avorio parlano della liberazione mediante la grazia. I due angeli in bianche vesti sono gli angeli della risurrezione che, posti in mezzo agli apostoli, annunciano che il Cristo ascendente in cielo ritornerà nella sua gloria; è un’allusione alla Parola di S. Paolo: “Ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due testimoni” (2Cor 13,1,) e la loro testimonianza è certa. Le loro braccia elevate ricordano l’invito “in alto i cuori” che il sacerdote rivolge all’assemblea all’inizio dell’anafora (preghiera eucaristica): inizia, infatti, la liturgia celeste a cui si unisce quella terrestre, il momento in cui il Figlio ci lascia in eredità il suo corpo, la sua anima, la sua divinità.

La Vergine

Anche se le fonti scritturistiche non parlano esplicitamente della presenza della Vergine al monte degli Ulivi nel giorno dell’Ascensione, la tradizione della Chiesa la raffigura al centro dell’icona con gli apostoli perché così viene presentata per l’ultima volta nel libro degli Atti: “Tutti erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e Maria, la madre di Gesù e i fratelli di lui” (At 1, 13 seg). La Theotokos, dunque, posta al centro, è l’asse del gruppo situato in primo piano. Essa si staglia sullo sfondo del biancore angelico. “Più pura dei cherubini e più grande dei serafini” è il centro prestabilito dove convergono i mondi angelico e umano, la terra e il cielo. Tuttavia il Cristo siede alla destra del Padre, “al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione ... capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose” (Ef1,20-23). Figura della Chiesa, la Vergine è sempre rappresentata al di sotto del Cristo. Il suo atteggiamento è duplice: “orante”, è colei che intercede presso Dio, e “purissima” è la santità della Chiesa di fronte al mondo. La sua

immutabilità traduce la verità immutabile della Chiesa. La grazia e la leggerezza della sua figura fanno netto contrasto con le figure virili degli apostoli in movimento che la circondano. Il suo significato ecclesiale è sottolineato dalla sua verticalità lanciata verso l'alto e dalle sue mani disposte in offerta e supplica per il mondo. Le tre stelle sulla testa e sulle spalle simboleggiano come sempre la sua verginità prima, durante e dopo il parto. Le estremità delle braccia alzate degli angeli e i piedi della Vergine formano i tre punti di un triangolo, e questa figura si staglia così fortemente sul collegio degli apostoli da tradurre visibilmente l'immagine della Trinità di cui la Chiesa è l'impronta. Gli angeli, infatti, ricordano il Padre e lo Spirito Santo, mentre la Vergine, con la sua corporeità, il Figlio che ha preso le sembianze umane proprio da lei: la sollecitudine "materna" di Dio, Uno e Trino. Le forme geometriche sacre che sostengono la composizione, oltre al triangolo, fanno vedere il cerchio della Chiesa, che passa attraverso le figure esterne degli apostoli e riflette il cerchio che circonda Cristo. La linea verticale che unisce la testa del Salvatore e quella della Vergine divide l'insieme esattamente in due parti uguali, s'interseca con la linea dell'orizzonte e forma una croce perfetta.

Gli apostoli

Gli apostoli sono divisi in due gruppi di sei: in primo piano, a sinistra, sta Pietro, mentre a destra è raffigurato Paolo. I due sono chiamati, infatti, i coriferi, i principi degli apostoli. Anche se Paolo non era ancora convertito al tempo dell'Ascensione storica di Gesù, l'icona si presenta come una elaborazione teologico-spirituale dell'evento. Paolo è allora raffigurato con gli altri apostoli e con Maria per indicare la Chiesa sposa in attesa del Cristo sposo. San Cirillo di Gerusalemme ci parla anche di un rapporto tutto particolare tra Paolo e l'Ascensione; dice, infatti: "Se Elia giunse fino al primo cielo, Paolo arrivò al terzo: conseguì una dignità più alta. Non vergognarti, allora, dei tuoi apostoli: essi non sono minori di Mosè o inferiori ai profeti, ma sono buoni tra i buoni, anzi migliori tra i buoni. Elia fu trasportato in cielo, ma Pietro ha le chiavi del Regno dei Cieli, perché si senti dire: 'Qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli'. Elia fu assunto solamente in cielo; Paolo invece non solo in cielo ma anche in Paradiso – conveniva, infatti, che i discepoli di Gesù ricevessero una grazia più abbondante – e ascoltò parole arcane che uomo

non può dire. Paolo discese non perché fosse indegno di dimorare nel terzo cielo ma affinché, discendendo arricchito e pieno di gloria, predicasse il Cristo, morisse per lui e ricevesse la gloria del martirio”. Gli sguardi degli apostoli sono rivolti alcuni verso il Cristo glorioso, altri verso gli angeli. Quelli che guardano verso il Cristo sembrano gridare come il profeta Eliseo quando si vide “rapire” il suo maestro Elia su di un carro di fuoco: “*Padre mio, padre mio, cocchio d’Israele e suo cocchiere*” (2Re 2,12). Mentre quelli che guardano verso gli angeli ascoltano la promessa: “Tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo” (At 1, 11

Il presente foglio può essere trattenuto dai fedeli





12 MAGGIO 2019
DOMENICA IV DI PASQUA:
DEL PARALITICO.
Sant'Epifanio, vescovo di Cipro.
San Germano, arcivescovo di
Costantinopoli..

Tono III. Eothinon V.

1^ ANTIFONA

Alalàxate to Kirìo pàsa i ghì. Applaudite a Dio, o abitanti della terra tutta.

Tes presvies tis Theotòku, Per l'intercessione della Madre di
 Sòter, sòson imàs. Dio, o Salvatore, salvaci.

2^ ANTIFONA

O Theòs iktirìse imàs ke Iddio abbia pietà di noi e ci evloghìse imàs. benedica.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs O Figlio di Dio, che sei risorto dai
 ek nekròn, psàllondàs si: morti, salva noi che a te cantiamo:
 Alliluià. Alliluià.

3^ ANTIFONA

**Anastìto o Theòs ke dhiaskor- Sorga Iddio e siano dispersi i suoi
 pisthìtosan i echthrì aftù ke nemici e fuggano quelli che lo
 fighètosan apò prosòpu aftù i odiano davanti alla sua faccia.
 misùndes aftòn.**

Christòs anèsti ek nekròn, thanàto Cristo è risorto dai morti, con la
 thanàton patisas, ke tis en tis morte ha sconfitto la morte e a coloro
 mnimasi zoin charisàmenos. che giacevano nei sepolcri ha fatto
 grazia della vita.

ISODIKÒN

**En ekklesies evloghìte ton Nelle assemblee benedite Dio, il
 Theòn, Kìrion ek pigòn Israil. Signore delle fonti d'Israele.**

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs
ek nekròn, psàllondàs si:
Alliluià.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai
morti, salva noi che a te cantiamo:
Alliluià.

APOLITIKIA

Effrenèstho ta urània,
agaliàstho ta epighia, òte epiìse
kràtos en vrachioni aftù o
Kìrios; epàtise to thanàto ton
thànaton, protòkos ton nekròn
eghèneto; ek kilias Adhu
errisato imàs ke parèsche to
kòsmo to mèga èleos.

Si rallegrino le regioni celesti,
esultino quelle terrestri, perché il
Signore ha operato potenza con il suo
braccio: con la morte ha calpestato la
morte, è divenuto primogenito dai
morti, dal ventre dell'ade ci ha
strappati, e ha elargito al mondo la
grande misericordia.

APOLITIKION (DEL SANTO DELLA CHIESA)

Sòson, Kirie, ton làon su, ke
evlòghison tin klironomian su,
nikas tis Ecclesias katà varvàron
dhorùmenos, ke to sòn filàtton
dhià tu Stavrù su polítevma.

Salva, o Signore, il tuo popolo e
benedici la tua eredità, concedi alla
tua Chiesa vittoria sui nemici e
custodisci per mezzo della tua
Croce il tuo popolo.

KONDAKION

I ke en tàfo katilthes, Athànate,
allà tu Adhu kathiles tin dhinamin
ke anèstis os nikitis, Christè o
Theòs, ghinexì mirofòris fthenxà-
menos: Chèrete, ke tis sis
Apostòlis irìnin dhorùmenos, o tis
pesùsi parèchon anàstasin.

Sei disceso nella tomba, o Im-
mortale, e all'incontro hai distrutto la
potenza dell'Inferno; e sei risorto qual
vincitore, o Cristo Dio, escla-mando
alle donne che ti recavano aromi:
Salve! e hai concesso la pace ai tuoi
Apostoli, Tu che dai ai peccatori la
risurrezione.

INVECE DEL TRISAGIO

Osi is Christòn evaptìstHITE,
Christòn enedhìsasthe. Alliluià.

Quanti siete stati battezzati in Cristo,
di Cristo vi siete rivestiti. Alliluià.

APOSTOLOS (Atti 9, 32 - 42)

- Inneggiate al Dio nostro, inneggiate; inneggiate al re nostro, inneggiate. (Sal 46,7)
- Popoli tutti, applaudite, acclamate a Dio con voci di Gioia. (Sal 46,2)

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, avvenne che mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era paralitico. Pietro gli disse: “Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto”. E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore.

A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità, nome che significa “Gazzella”, la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. E poiché Lidda era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: “Vieni subito da noi!”. E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche ed i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: “Tabità, alzati!”. Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva. La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone conciatore.

Alliluia (3 volte).

- In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno. Liberami per la tua giustizia e salvami. (Sal 70,1)

Alliluia (3 volte).

-Sii per me un Dio protettore, e baluardo inaccessibile ove pormi in salvo. (Sal 70,3)

Alliluia (3 volte).

VANGELO (Giovanni 5, 1 - 15)

In quel tempo, vi fu una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato.

Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?". Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco

dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio”. Quell’uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo

MEGALINARION

O Ánghelos evò a ti kechari-
tomèni: Aghnì Parthène, chère,
ke pàlin erò, chère; o sos Iiòs
anèsti triimeros ek tàfu ke tus
nekrùs eghiras, laì agalliàsthe.
Fotizu, fotizu, i nèa Ierusalim; i
gar dhòxa Kirìu epì se anètile.
Chòreve nin ke agàllu, Siòn: Si
dhe, aghnì, tèrpu, Theotòke, en
ti eghèrsi tu tòku su.

L’Angelo gridava alla piena di
grazie: Salve, o casta Vergine! Ed io
nuovamente esclamo: Salve! Il
Figlio tuo, il terzo giorno, risuscitò
dalla tomba e risvegliò alla vita i
morti. O popoli, esultate! Ammànta-
ti di luce, o nuova Gerusalemme, ché
su di te è sorta la gloria del Signore.
Rallègrati ora e gioisci, o Sion; e Tu,
o Santa Madre di Dio, esulta per la
risurrezione del tuo Figlio.

KINONIKON

Sòma Christù metalàvete,
pighìs athanàtu ghèfsasthe.
Allilùia

Ricevete il Corpo di Cristo,
gustate la sorgente immortale.
Allilùia.

DOPO “SOSON, O THEOS”:

Christòs anèsti (1 volta)

Cristo è risorto (1 volta)

INVECE DI “II TO ÒNOMA KIRÌU”

Christòs anèsti

Cristo è risorto

Per Mercoledì della quarta settimana dopo Pasqua.

Signore e Dio nostro, tu a mezzo i secoli disceso dal cielo in terra hai preso Carne dalla Santa Madre di Dio Maria Vergine, e raggiunta la pienezza dei tuoi giorni ti sei recato al tempio ,a mezzo le feste, per insegnare. Quivi o Cristo Gesù, hai suscitato l'ammirazione dei Giudei tanto da farli esclamare:

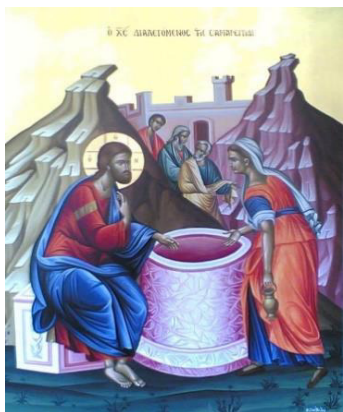
Come mai costui che non ha imparato lettere ne insegna a noi? Tu allora o Signore, dicesti: la mia dottrina no è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Signore, noi indegni tuoi servi nulla di buono abbiamo fatto davanti a te ; che anzi ogni giorno abbiamo trasgredito i tuoi comandamenti e disubbidito al tuo Vangelo per correr dietro alle nostre inclinazioni, congiurando come i Giudei a far morire te, Signore del cielo e della terra, te che dal Sinai hai dato la legge a Mosè incisa nelle tavole; te che per amore dello stesso profeta risparmiasti allora *quel popolo* prevaricatore e più tardi quelli che nascostamente macchinavano e bestemmiavano contro di te! E tu ,o scrutatore dei cuori ,riprovando i malvagi loro disegni l'interrogavi: *perché mi volete prendere e uccidere?* Nulla Potevano essi rispondere sopraffatti dalla verità e così neppur noi pescatori ,tuoi servi indegni ,che ora circondiamo il tuo altare, rivestiti di sacri paramenti per celebrare i santi misteri, e dopo essere stati segnati non dalla circoncisione ma dal tuo battesimo !Ma ora, o Signore, che il tuo popolo è qui raccolto nel tempio tuo a mezza Pentecoste, dove si è cibato del tuo Santo Corpo e del Sangue tuo prezioso, concedici di chiudere questa solennità con pura coscienza e con mente illuminata. Ci rialza dai peccati come altra volta il paralitico; accogli le nostre preghiere come in quei giorni accoglievi quelle degli Apostoli ;ci custodisci nella tua santità in tutti i giorni di nostra vita; e se fiduciosi nella tua bontà noi verremo a ricevere nelle indegne nostre mani il tuo Corpo, tu non ci allontanare, come non allontanasti la meretrice.

O misericordioso, tollera di esser maneggiato da noi indegni, ci attira tutti, com'eri solito chiamare a te i pubblicani: c'irretisci al tuo amore, come attraesti il beatissimo Paolo all'apostolato! Illumina la nostra mente e i nostri cuori, tu che illumini ogni uomo che viene in questo mondo: fa brillare la tua luce nelle anime nostre e nei nostri corpi; ci purifica da qualsiasi diabolico influsso affinché chiudiamo questo giorno illuminati e purificati la mente e il cuore .Il nostro Sovrano conserva in pace e prosperità; gli dona sempre protezione e trionfi come ne desti a Giosuè, così che anche noi nella pace loro trascorriamo calma e tranquilla la vita nella pietà e nella santità, per esser fatti degni del celeste tuo regno, mentre ora glorifichiamo il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ora e nei secoli.

Il presente foglio, può essere trattenuto dai fedeli





19 MAGGIO 2019
DOMENICA V DI PASQUA:
DELLA SAMARITANA.
Santi Patrizio, Acacio, Menandro
e Polieno, martiri

Tono IV. Eothinon VII.

1^ ANTIFONA

Alalàxate to Kirìo pàsa i ghì. Applaudite a Dio, o abitanti della terra tutta.

Tes presvies tis Theotòku, Per l'intercessione della Madre di Dio, o Salvatore, salvaci.
 Sòter, sòson imàs.

2^ ANTIFONA

O Theòs iktirìse imàs ke Iddio abbia pietà di noi e ci evloghìse imàs. benedica.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: ek nekròn, psàllondàs si: Alliluià.
 Alliluià.

3^ ANTIFONA

Anastìto o Theòs ke dhiaskor- Sorga Iddio e siano dispersi i suoi pishìtosan i echthrì aftù ke nemici e fuggano quelli che lo fighètosan apò prosòpu aftù i odiano davanti alla sua faccia. misundes aftòn.

Christòs anèsti ek nekròn, thanàto Cristo è risorto dai morti, con la thànaton patisas, ke tis en tis morte ha sconfitto la morte e a coloro che giacevano nei sepolcri ha fatto mnimasi zoin charisàmenos. grazia della vita.

ISODIKÒN

En ekklesies evloghìte ton Nelle assemblee benedite Dio, il Theòn, Kìrion ek pìgon Israil. Signore delle fonti d'Israele.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs
ek nekròn, psàllondàs si:
Alliluaia.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai
morti, salva noi che a te cantiamo:
Alliluaia.

APOLITIKIA

To fedhròn tis anaseos
kirighma ek tu anghèlu mathùse e
tu Kiriù mathitrie, ke tin
progonokin apòfasin aporrìpsase
tis Apostolis kafchòmene èlegon:
Eskilefte o thànatos, ighèrthi
Christòs o Theòs, dhorùmenos to
kòsmo to mèga èleos.

Mesùsis tis eortìs, dhìpsòsan
mu tin psichin efsevias pòtison
nàmata; òti pàsi, Sotir, evòisas: O
dhìpsòn erchèstho pros me ke
pinèto. I pigì tis zoìs, Christè o
Theòs imòn, dhòxa si.

Appreso dall'angelo il radioso
annuncio della risurrezione, e libere
dalla sentenza data ai progenitori, le
discepoli del Signore dicevano fiere
agli apostoli: È stata spogliata la
morte, è risorto il Cristo Dio, per
donare al mondo la grande miseri-
cordia.

A metà della festa pasquale,
disseta, o Salvatore, l'anima mia
assetata con le acque della pietà,
poiché tu stesso hai detto a tutti: chi ha
sete venga a me e beva. Tu che sei la
fonte della vita, o Cristo Dio, sia
gloria a te.

APOLITIKION (DEL SANTO DELLA CHIESA)

Sòson, Kirie, ton làon su, ke
evlòghison tin klironomian su,
nikas tis Ecclesiàs katà varvàron
dhorùmenos, ke to sòn filàtton
dhià tu Stavrù su politevma.

Salva, o Signore, il tuo popolo e
benedici la tua eredità, concedi alla
tua Chiesa vittoria sui nemici e
custodisci per mezzo della tua
Croce il tuo popolo.

KONDAKION

I ke en tàfo katilthes, Athànate,
allà tu Adhu kathiles tin dhinamin
ke anèstis os nikitis, Christè o
Theòs, ghinexì mirofòris fthenxà-
menos: Chèrete, ke tis sis
Apostòlis irìnin dhorùmenos, o tis
pesùsi parèchon anàstasin.

Sei disceso nella tomba, o Im-
mortale, e all'incontro hai distrutto la
potenza dell'Inferno; e sei risorto qual
vincitore, o Cristo Dio, esclamando
alle donne che ti recavano aromi:
Salve! e hai concesso la pace ai tuoi
Apostoli, Tu che dai ai peccatori la
risurrezione.

INVECE DEL TRISAGIO

Osi is Christòn evaptìstHITE, Quanti siete stati battezzati in Cristo,
Christòn enedhisasthe. AlliluiA. di Cristo vi siete rivestiti. AlliluiA.

APOSTOLOS (Atti XI, 19 - 30)

- Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza. (Sal. 103,24).
- Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! (Sal. 103,1).

Lettura degli Atti degli Apostoli.

In quei giorni, quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore.

La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia.

Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani. In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme. E uno di loro, di nome Àgabo, alzatosi in piedi, annunciò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. Allora i discepoli si accordarono, ciascuno secondo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo.

AlliluiA (3 volte)

- Avanza con successo e regna per la verità, la clemenza e la giustizia,

e la tua destra ti guidi a cose mirabili. (Sal. 44,5-6a).

Alliluia (3 volte).

- Ami la giustizia e detesti l'empietà, perciò ti unse, Dio, il tuo Dio con olio di letizia, a preferenza dei tuoi uguali. (Sal. 44,8).

Alliluia (3 volte).

VANGELO (Giovanni 4, 5 - 42)

In quel tempo, Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo.

Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".

Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è

Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.

Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”. Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa”. Le disse Gesù: “Sono io, che ti parlo”. In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: “Che desideri?”, o: “Perché parli con lei?”. La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?”.

Uscirono allora dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbi, mangia”. Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l’un l’altro: “Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?”. Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro”. Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

MEGALINARION

O Ánghelos evòa ti kechari-
tomèni: Aghnì Parthène, chère,
ke pàlin erò, chère; o sos Iiòs
anèsti triimeros ek tàfu ke tus
nekrùs eghiras, laì agalliàsthe.
Fotìzu, fotìzu, i nèa Ierusalìm; i
gar dhòxa Kirìu epì se anètile.
Chòreve nin ke agàllu, Siòn: Si
dhe, aghnì, tèrpu, Theotòke, en
ti eghèrsi tu tòku su.

L'Angelo gridava alla piena di
grazie: Salve, o casta Vergine! Ed io
nuovamente esclamo: Salve! Il
Figlio tuo, il terzo giorno, risuscitò
dalla tomba e risvegliò alla vita i
morti. O popoli, esultate! Ammànta-
ti di luce, o nuova Gerusalemme, ché
su di te è sorta la gloria del Signore.
Rallègrati ora e gioisci, o Sion; e Tu,
o Santa Madre di Dio, esulta per la
risurrezione del tuo Figlio.

KINONIKON

Sòma Christù metalàvete,
pighis athanàtu ghèfsasthe.
Allilùia

Ricevete il Corpo di Cristo,
gustate la sorgente immortale.
Allilùia.

DOPO "SOSON, O THEOS":

Christòs anèsti (1 volta)

Cristo è risorto (1 volta)

INVECE DI "II TO ÒNOMA KIRÌU"

Christòs anèsti

Cristo è risorto

DESCRIZIONE DELL'ICONA

L'icona riproduce fedelmente il momento dell'incontro tra Gesù e la donna Samaritana presso il pozzo di Giacobbe. Al centro dell'icona c'è il pozzo con Gesù seduto a sinistra e la Samaritana in piedi a destra con la brocca dell'acqua poggiata vicino al pozzo, mentre nella mano sinistra tiene la cordicella legata alla brocca. In genere dietro il pozzo emerge un albero dal tronco mozzato con un nuovo ramo che si divide in tre. La scena è dominata da un monte con due cuspidi che si erge come un muro divisorio tra i discepoli dal lato di Gesù e la città coi Samaritani dall'altro lato. La montagna lascia appena intravedere una caverna aperta dal lato dei discepoli di Gesù.

Commento all'icona

Il pozzo

L'incontro tra Gesù e la Samaritana avviene presso il pozzo detto di Giacobbe; era verso mezzogiorno. Il pozzo nel mondo della Bibbia, soprattutto nel periodo più antico, è un luogo importante. Il pozzo significa sorgente di vita e diventa pertanto un punto focale che rende possibile l'esistenza della società umana. Intorno a questi luoghi-chiave, tutta una vita può nascere e svilupparsi. Proprio per l'importanza che questi luoghi avevano per la vita della società antica, intorno ai pozzi s'intrecciano storie di ogni genere. Ma quelle più belle e anche più interessanti anche al fine della comprensione del testo del vangelo che stiamo analizzando, sono certamente le storie di amore. Analizzeremo tre testi che ci aiuteranno meglio nella comprensione dell'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo.

Il **primo racconto** (Gen 24) ruota attorno al tentativo di Abramo di procurare una sposa al proprio figlio Isacco. A tale proposito, il patriarca invia il suo vecchio servo nella propria terra natale, lontano da Canaan. Il servo si ferma presso un pozzo e prega così: *“Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l’anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone”* (Gen 24, 12-14). Poco dopo una ragazza di nome Rebecca arriva al pozzo con la brocca per attingere l’acqua. Il servo domanda da bere e le cose avvengono così come sono state descritte nella sua preghiera. La ragazza lo invita a passare la notte nella sua famiglia ed egli scopre con stupore che sono i parenti di Abramo. Dopo un lungo scambio di parole, Rebecca accetta di partire con il vecchio per ricevere Isacco come sposo. In questo racconto vi sono dei dettagli che evocano il vangelo di Giovanni. Dopo il suo incontro con l’uomo al pozzo, *la giovinetta corse ad annunziare alla casa di sua madre tutte queste cose* (Gen 24,28; cfr. Gv 4,28) e disse: *così mi ha parlato quell’uomo* (Gen 24,30; cfr. Gv 4,29). Non si deve immaginare che questi confronti siano una semplice coincidenza. I cristiani della prima generazione erano per la maggior parte ebrei che

conoscevano in modo eccellente le Scritture del loro popolo. Dunque non si tratta di coincidenze ma di richiami volontari.

Il **secondo racconto** che ci accingiamo ad analizzare è quello citato in Gen 29,1-14 che vede come protagonista Giacobbe, figlio di Isacco. Lontano dal suo paese e dalla sua casa, si ferma vicino a un pozzo coperto da una grande pietra. Alcuni pastori stanno aspettando che tutti siano presenti prima di spostare la pietra che ostruisce l'apertura del pozzo. Proprio in quel momento arriva in quel luogo una ragazza con il proprio gregge. È Rachele, la cugina di Giacobbe. Immediatamente Giacobbe toglie la pietra dal pozzo e abbevera il bestiame di suo zio Labano. Egli entra in casa di suo zio e vi si trattiene. Volendo sposare Rachele, trascorre quattordici anni presso lo zio. In tutto, rimarrà in questa regione per una ventina d'anni. Proprio come il suo discendente Gesù, Giacobbe offre dell'acqua ad una donna sconosciuta. Gli ebrei spiegano nei loro commentari biblici, che quando Giacobbe toglie la pietra dal pozzo, l'acqua comincia a sgorgare e diventa una grande fontana, tant'è che da quel momento in avanti ci sarà acqua in abbondanza per tutti. Tale versione del racconto spiega peraltro il comportamento di Labano che cerca di trattenere Giacobbe in quel paese il più possibile: ha paura che dopo la sua partenza, l'acqua venga a mancare di nuovo, e che si debba di nuovo pensare per dare da bere a uomini e bestiame.

Dunque, alla luce di questa rilettura, la replica della Samaritana, quando Gesù le promette dell'acqua viva, si riveste di un nuovo significato: *Sei forse più grande del nostro padre Giacobbe...?* (Gv 4,12). In altri termini: “Stai per fare un miracolo come lui, o addirittura qualcosa di ancora più grande?”

Il **terzo racconto** di questa tradizione riguarda Mosè (Es 2,15-22). Costretto a fuggire dall'Egitto dopo il suo tentativo fallito di ristabilire la giustizia, si sta riposando ai bordi di un pozzo. Delle ragazze, qui sette sorelle, arrivano per abbeverare le loro greggi, e vengono intimidite da alcuni pastori. Mosè viene in loro soccorso e poi dà dell'acqua al bestiame. Il loro padre lo invita a rimanere a casa loro; non ci sorprenderà sapere che Mosè finisce per sposare una di loro. Anche qui, quando gli ebrei raccontavano questa storia aggiungevano degli elementi supplementari. In una versione, facendo sgorgare l'acqua dal pozzo, Mosè compie un miracolo analogo a quello di Giacobbe; in tal modo, il suo futuro

suocero sa che egli è un discendente di Giacobbe. E lo storico ebreo Giuseppe Flavio narra l'inizio del racconto nel seguente modo: "Giungendo nella città di Madian, Mosè ... era seduto presso un pozzo a causa della fatica del giorno: era mezzogiorno, non lontano dalla città". Si tratta di dettagli che troveremo più tardi nel Vangelo di S. Giovanni (Gv 4, 5-6). Così il suo incontro con la Samaritana colloca Gesù nella linea diretta dei patriarchi e di Mosè: come vedremo, di fatto, egli realizza ciò che essi prefigurano in modo materiale. Concludendo possiamo dire che il pozzo nel mondo biblico antico possiede una densità di significati che ne fa un luogo privilegiato per capire i rapporti tra Dio e gli esseri umani. Infatti esso è sorgente di vita; luogo di ritrovo, di conflitto e di riconciliazione; luogo di incontro, soprattutto tra un uomo e una donna in vista di un matrimonio; simbolo di un Dio che si prende cura del proprio popolo.

L'albero: L'icona mostra un albero che fuoriesce proprio da dietro il pozzo. Cosa sta a simboleggiare? Guardandolo bene si nota che è un albero che ha sofferto diverse lacerazioni. Era diventato un tronco da cui poi è uscito un nuovo ramo che si divide in tre parti. L'albero raffigura la storia tormentata del regno d'Israele. Un regno unito per poco tempo, poi a causa dei peccati d'infedeltà, viene "tagliato", reciso, ma mai ucciso. Questo albero sintetizza in sé diversi significati biblici.

È innanzitutto la raffigurazione della profezia di Isaia: *"Un virgulto spunterà dal tronco di Jesse"*, una profezia messianica che si realizza pienamente in Gesù, il Messia atteso. Questa verità la troviamo proprio nel dialogo tra Gesù e la Samaritana: *"So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa"*. *Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo"*.

L'albero che si dirama in tre rami è un chiaro riferimento alla Trinità. I tre rami verdi sono il simbolo delle tre Persone. Il ramo che si trova accanto a Gesù si biforca per esprimere il mistero dell'incarnazione. Diventando uomo, l'unica persona di Gesù unisce, senza confusione, due nature: quella umana e quella divina. La missione di Gesù di donare l'acqua viva è allora la missione di tutta la Trinità. Infatti nel dialogo con la Samaritana, Gesù parla del Padre e dello Spirito Santo come "acqua viva". Colpisce il dito della mano sinistra di Gesù che indica il pozzo. Quel dito, sottile e allungato, somiglia e rimanda a quello dell'angelo che nell'icona della SS. Trinità raffigura lo Spirito Santo: Il "dito di Dio".

L'acqua viva che Gesù promette è lo Spirito Santo, l'altro "Consolatore" che procede dal Padre, che non dirà cose diverse, ma "prenderà del mio (da Gesù) e ve lo annunzierà".

L'albero inoltre ricorda l'albero della vita del paradiso i cui frutti sfamavano la fame di vita eterna di Adamo ed Eva. Gesù promettendo l'acqua viva diventa lui stesso l'albero della vita e allo stesso tempo il frutto di vita eterna: *"l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"*.

L'albero, infine, richiama la croce. Sulla croce, *per adempiere le Scritture Gesù disse: Ho sete.* Ritorna la richiesta fatta al pozzo alla Samaritana. È la sete di Gesù di donare "l'acqua viva" che l'evangelista Giovanni vede realizzarsi in questi due segni: nell'ultimo respiro di Gesù, preludio all'effusione dello Spirito Santo, e dal suo cuore squarciato dalla lancia del soldato romano, da cui fuoriescono sangue e acqua subito dopo la morte.

I Samaritani

Doveva perciò attraversare la Samaria. La decisione di Gesù di passare per la Samaria ha un significato profondo, che fa parte della missione che egli ha ricevuto dal Padre. Al tempo di Gesù tra Ebrei e Samaritani non correva buon sangue. Gli ebrei consideravano i Samaritani come dei "fratelli impuri" in quanto la loro razza si era formata dopo che il Regno del Nord era caduto in mano all'impero Assiro. I fatti si erano evoluti in questa maniera. Come regno Israele durò solo pochissimo tempo, durante il regno del re Davide e di suo figlio Salomone. Alla morte di Salomone, soltanto due tribù rimasero fedeli alla casa di Davide e divennero il regno del Sud, detto di "Giuda". Le altre tribù scelsero altri re e formarono il regno del Nord, con la città di Samaria come capitale. Due secoli dopo questa spartizione il regno del Nord fu invaso e distrutto dagli assiri, una parte del popolo fu deportata e altre popolazioni si insediarono in questa terra. I samaritani sono così i discendenti degli antichi sudditi del regno del Nord. Essi avevano fede nel Dio di Israele e accettavano i libri di Mosè, i primi cinque libri della Bibbia, ma non i libri profetici scritti dopo lo scisma. Non si recavano a Gerusalemme per adorare Dio, ma frequentavano il loro santuario sul monte Garizim. Ma il popolo ebraico conservava sempre la nostalgia dell'unità perduta e la speranza di una riunificazione. Secondo i profeti, quando Dio fosse venuto per salvare i

suoi, uno dei segni importanti sarebbe stata la restaurazione delle dodici tribù, con il Nord e il Sud riuniti di nuovo sotto un solo capo.

“I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dal proprio territorio, perché grande sarà il giorno di Izreè!” (Osea 2,2)

Di fronte a questo scenario, possiamo capire meglio il senso della venuta di Gesù in Samaria. Egli viene per compiere le promesse dei profeti, il disegno di Dio di riunificare il suo popolo. Dunque la presenza di Gesù in Samaria e il suo incontro con i samaritani diventano così un segno del fatto che Dio sta radunando il suo popolo nell’unità abolendo la separazione secolare tra il Nord e il Sud. Nell’icona il segno della separazione tra Ebrei e Samaritani è raffigurata dalla montagna che divide da una parte i discepoli di Gesù e dall’altra il villaggio dei Samaritani. È una montagna alta e ripida che esplicita tutta la difficoltà del dialogo tra questi due popoli. Ma questa montagna nasconde una grotta che si vede dalla parte dei discepoli. È la grotta che simboleggia la morte di Gesù e la sua discesa agli inferi. Le due cuspidi della montagna stanno a simboleggiare le due nature di Gesù che saranno finalmente evidenti proprio a partire dalla sua morte e risurrezione. Quando Gesù porterà a termine la sua missione allora i suoi discepoli capiranno che in Cristo Gesù tutti i muri di divisione devono essere abbattuti e, come dice il profeta: *“Ogni colle sia abbassato”*.

Dialogo tra Gesù e la Samaritana

Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Gesù è stanco: in lui, Dio assume tutta la condizione umana, la salvezza che egli offre passa attraverso una solidarietà con gli aspetti negativi della nostra esistenza. Il riferimento preciso all’ora dell’incontro lo ritroviamo nel vangelo di Giovanni nel racconto della passione: *“verso mezzogiorno: Pilato disse ai giudei: “Ecco il vostro re!”* (Gv19,14). Questo collegamento discreto all’ora della passione ci fa capire che nell’ora della croce Gesù compirà la sua missione nel dono totale di se come cibo di vita eterna, come acqua viva.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Al pozzo arriva per attingere acqua, una Samaritana. È una donna che molto probabilmente vive ai margini della comunità. È proprio l’ora della sua apparizione a essere una prima indicazione della sua condizione

marginale. Infatti in un paese caldo come la Palestina il compito di attingere l'acqua veniva svolto al mattino presto oppure la sera, per approfittare della frescura del giorno. Venendo a mezzogiorno, ora in cui il sole cade a picco, la donna è quasi sicura di non incontrare nessuno. Questo lascia intendere che questa donna non sia in buone relazioni con i suoi cittadini, anzi, che sia addirittura una "peccatrice". L'icona raffigura bene il dialogo che intercorre tra Gesù e la Samaritana. Dai gesti delle mani, dagli sguardi, dalla posizione dei corpi possiamo leggerci il dialogo. Entrando in relazione con la Samaritana Gesù si pone in una posizione di inferiorità. Le sue parole non sono un ordine ma una richiesta. Le va incontro con le mani vuote, in cerca di qualcosa che solo lei è in grado di dargli. Per quanto riguarda la ricerca dell'acqua, essa ha una brocca ed è, apparentemente, in una posizione di forza nei suoi confronti. Così, Gesù comincia abbassandosi, gesto che ha per conseguenza il fatto di rialzare la donna. In altre parole, Gesù le rivela la sua dignità umana: egli ha bisogno di lei, lei ha qualcosa da dargli. Facendo questo, Gesù mostra allo stesso tempo in che cosa consiste la vera dignità umana: nella capacità di dare e di darsi.

L'acqua viva

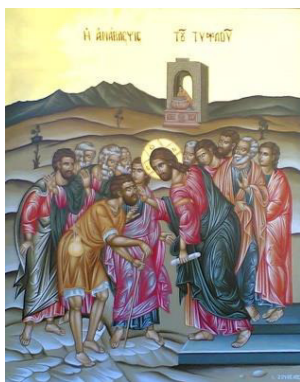
Gesù chiede alla Samaritana da bere, e alla risposta carica di perplessità della donna: *"Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?"* Gesù introduce subito il discorso dell'acqua viva. Gesù ha sete, ma di donare salvezza! *"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva"*. Quest'acqua che Gesù promette non è una acqua normale, materiale. In effetti quest'acqua ha la proprietà inaudita di dissetare definitivamente, di dare tutto ciò che è necessario alla vita. Ma che cosa è questa acqua viva che Gesù promette alla donna? Nello stesso vangelo di Giovanni ne troviamo la risposta: *"Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato"* (Gv 7,37-39). L'acqua viva è allora il dono dello Spirito Santo che scenderà su tutta l'umanità con la glorificazione di Gesù, quando egli

porterà a compimento la sua missione terrena. Si capisce allora come solamente Giovanni nota nel suo vangelo il compiersi delle parole di Gesù quando, trafitto dalla lancia del soldato romano sulla croce, dal suo costato escono sangue ed acqua. Attraverso il dono della sua vita (il suo “sangue”), Gesù diventa per l’umanità una sorgente di acqua viva, comunica definitivamente la realtà del Dio vivente attraverso il dono senza misura del suo Spirito. *“Signore, gli disse la donna, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”*. Si passa dall’acqua materiale a quella spirituale, dalla sete di Gesù alla sete della donna. Il dialogo conduce lentamente la donna a scoprire la sua sete. Ma a questo punto sorprende la richiesta di Gesù che sembra apparentemente non avere nessuna attinenza con la “sete” della donna: *“Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui”*. Non appena la Samaritana comincia a intraprendere la strada della sete spirituale, Gesù la rimanda alla sua vita quotidiana, alle sue relazioni con i suoi vicini, cominciando da colui che dovrebbe esserle più vicino tra tutti. Facendo questo, egli impedisce che la sua religione diventi una fuga, un modo di voltare le spalle a un mondo inospitale per trovare rifugio lontano dalla realtà. *Rispose la donna: “Non ho marito”. Le disse Gesù: “Hai detto bene “non ho marito”; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”*. Gesù non la condanna rivelandole il disordine affettivo e morale della sua vita, ma vuole aiutare la donna a prendere consapevolezza che il dono dell’acqua viva passa attraverso il desiderio vivo e sincero di affidare a Dio tutte le proprie debolezze e lasciarsi guarire. L’acqua viva giunge a chi è “vero”, a chi è disposto a non nascondere le proprie miserie davanti a Dio. Il dono dell’acqua viva passa attraverso la nostra disponibilità, umile e sincera, a prendere consapevolezza delle nostre miserie e ad essere pronti al cambiamento. Questo cambiamento la Samaritana è disposto a farlo. Ne è prova il fatto che a un certo punto *“lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?”*. La Samaritana diventa annunciatrice della gioia che le è entrata nel cuore, dell’acqua viva che senza accorgersene ha inondato la terra arida della sua anima. Come i discepoli lasciarono le reti e lo seguirono, diventando pescatori di uomini, così la Samaritana lascia la brocca, cioè la sua sete materiale, e diventa portatrice

di un'altra acqua, quella viva che Gesù le ha donato. Come nelle Nozze di Cana, Gesù è lo sposo venuto per celebrare le sue nozze con la Chiesa sua sposa. Gesù è dunque lo sposo venuto per invitare gli uomini a entrare in una comunione di vita con lui e, in tal modo, con il Padre. Accogliendo il Cristo e bevendo la sua acqua viva o il suo vino nuovo, noi partecipiamo già alle nozze dell'Agnello, alla gioia di un mondo riconciliato. Per la Samaritana che aveva avuto sei uomini, Gesù si presenta come il vero sposo, il settimo uomo ad entrare nella sua vita, per placare la sua ossessionante ricerca facendola passare ad un altro livello: in questo numero c'è l'immagine del sabato, il settimo giorno che apre la settimana a un compimento in Dio. Ed ecco che alla fine sono i samaritani a portare questa linea al suo punto culminante: *Sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*. Gesù offre a tutti i popoli della terra l'acqua viva, che li rende veri adoratori del Padre in spirito e verità. Attraverso il Cristo una sorgente di riconciliazione veramente universale entra nella storia del nostro mondo. Anche se universale, questa sorgente è allo stesso tempo personale, poiché essa entra nel cuore di ciascun essere che si avvicina a Gesù in un atteggiamento di disponibilità.

Il presente foglio può essere trattenuto dai fedeli





26 MAGGIO 2019
DOMENICA VI DI PASQUA:
DEL CIECO NATO.
San Carpo apostolo

Tono pl. I. Eothinon VIII.

1^ ANTIFONA

Alalàxate to Kirìo pàsa i ghì. Applaudite a Dio, o abitanti della terra tutta.

Tes presvìes tis Theotòku, Per l'intercessione della Madre di Dio, o Salvatore, salvaci.
 Sòter, sòson imàs.

2^ ANTIFONA

O Theòs iktirìse imàs ke Iddio abbia pietà di noi e ci evloghìse imàs.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs O Figlio di Dio, che sei risorto dai ek nekròn, psàllondàs si: morti, salva noi che a te cantiamo: Allilulia.
 Allilulia.

3^ ANTIFONA

Anastìto o Theòs ke dhiaskor- Sorgia Iddio e siano dispersi i suoi pishìtosan i echthrì aftù ke nemici e fuggano quelli che lo fighètosan apò prosòpu aftù i odiano davanti alla sua faccia. misùndes aftòn.

Christòs anèsti ek nekròn, thanàto Cristo è risorto dai morti, con la thànaton patisas, ke tis en tis morte ha sconfitto la morte e a coloro che mnìmasi zoìn charisàmenos. che giacevano nei sepolcri ha fatto grazia della vita.

ISODIKÒN

En ekklesies evloghìte ton Nelle assemblee benedite Dio, il Theòn, Kìrion ek pigòn Israil. Signore delle fonti d'Israele.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs O Figlio di Dio, che sei risorto dai ek nekròn, psàllondàs si: morti, salva noi che a te cantiamo: Allilulia.
 Allilulia.

APOLITIKIA

Ton sinànarchon Lògon Patri ke Pnèvmati, ton ek Parthènu techthènda is sotirian imòn, animnisomen pisti ke proskinisomen; òti ivdhòkise sarki, anelthin en to stavrò, ke thànaton ipomine, ke egire tus tethneòtas, en ti endhòxo Anastàsi aftù.

Cantiamo, fedeli, e adoriamo il Verbo coeterno al Padre ed allo Spirito, partorito dalla Vergine a nostra salvezza: perché nella carne ha voluto salire sulla croce, sottoporsi alla morte e risuscitare i morti con la sua risurrezione gloriosa.

APOLITIKION (DEL SANTO DELLA CHIESA)

Sòson, Kirie, ton làon su, ke evlòghison tin klironomian su, nikas tis Ecclesias katà varvàron dhorùmenos, ke to sòn filàtton dhià tu Stavrù su politevma.

Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità, concedi alla tua Chiesa vittoria sui nemici e custodisci per mezzo della tua Croce il tuo popolo.

KONDAKION

I ke en tàfo katilthes, Athànate, allà tu Adhu kathiles tin dhinamin ke anèstis os nikitis, Christè o Theòs, ghinexi mirofòris fthenxàmenos: Chèrete, ke tis sis Apostòlis irinin dhorùmenos, o tis pesùsi parèchon anàstasin.

Sei disceso nella tomba, o Immortale, e all'incontro hai distrutto la potenza dell'Inferno; e sei risorto qual vincitore, o Cristo Dio, esclamando alle donne che ti recavano aromi: Salve! e hai concesso la pace ai tuoi Apostoli, Tu che dai ai peccatori la risurrezione.

INVECE DEL TRISAGIO

Osi is Christòn evaptìsthite, Christòn enedhisasthe. Alliluia.

Quanti siete stati battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti. Alliluia.

APOSTOLOS (Atti XVI, 16-34)

- Tu o Signore ci custodirai e ci guarderai da questa gente per sempre.
- Salvami, signore perché non c'è più un uomo fedele; perché è scomparsa la fedeltà tra gli uomini

Dagli Atti degli Apostoli.

In quei giorni mentre andavamo alla preghiera venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni, facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi di Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza". Questo fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante.

Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; presentandoli ai magistrati, dissero: "Questi Uomini gettano disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare". La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro le vesti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia.

Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione, subito le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e vedendo le porte aperte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri erano fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui". Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila, poi li condusse fuori e disse: "Signori, cosa devo fare per essere salvato?" Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia".

Annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli allora li prese in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe subito si fece battezzare con tutti i suoi, poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio.

Alliluia (3 volte).

- Canterò in eterno la tua misericordia, o Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà di generazione in generazione.

Alliluia (3 volte).

- Poiché hai detto: la mia grazia durerà per sempre, la tua verità è fondata nei cieli.

Alliluia (3 volte).

VANGELO (Giovanni 9, 1 - 38)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”.

Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”. Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”.

Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “E’ lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”.

Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, acquistato la vista”.

Gli dissero: “Dov’è questo tale?”. Rispose: “Non lo so”. Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva sabato”.

Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “E’ un profeta!”. Ma i Giudei non vollero credere di che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: “E’ questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui se stesso”.

Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”. Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”.

Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.

Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”.

Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi.

MEGALINARION

O Ánghelos evò a ti kechari-
tomèni: Aghnì Parthène, chère,
ke pàlin erò, chère; o sos Iiòs
anèsti triimeros ek tàfu ke tus
nekrùs eghiras, lai agalliàsthe.
Fotìzu, fotìzu, i nèa Ierusalìm; i
gar dhòxa Kirìu epì se anètile.
Chòreve nin ke agàllu, Siòn: Si
dhe, aghnì, tèrpu, Theotòke, en
ti eghèrsi tu tòku su.

L'Angelo gridava alla piena di
grazie: Salve, o casta Vergine! Ed io
nuovamente esclamo: Salve! Il
Figlio tuo, il terzo giorno, risuscitò
dalla tomba e risvegliò alla vita i
morti. O popoli, esultate! Ammànta-
ti di luce, o nuova Gerusalemme, ché
su di te è sorta la gloria del Signore.
Rallègrati ora e gioisci, o Sion; e Tu,
o Santa Madre di Dio, esulta per la
risurrezione del tuo Figlio.

KINONIKON

Sòma Christù metalàvete,
pighìs athanàtu ghèfsasthe.
Allilùia

Ricevete il Corpo di Cristo,
gustate la sorgente immortale.
Allilùia.

DOPO “SOSON, O THEOS”:

Christòs anèsti (1 volta)

Cristo è risorto (1 volta)

INVECE DI “II TO ÒNOMA KIRÌU”

Christòs anèsti

Cristo è risorto

Giovedì prossimo: Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo

Il presente foglio può essere trattenuto dai fedeli

